

## Lezione di economia per diventare cittadini consapevoli

Sono oltre 661mila gli studenti delle scuole superiori che nell'anno scolastico 2021/2022 partecipano all'8ª edizione del progetto *Young Factor* promosso dall'Osservatorio Permanente Giovani-Editori. L'obiettivo è creare un percorso di alfabetizzazione economica finanziaria che renda i ragazzi consapevoli, dando loro strumenti per leggere in maniera più approfondita la realtà che li circonda, senza rimanere indietro su questi temi rispetto ai loro coetanei europei. «La



nostra missione è rendere gli studenti più cittadini e meno sudditi, più attori e meno spettatori, più leader e meno follower», ha detto il numero uno dell'Osservatorio, Andrea Ceccherini (in foto), nella conferenza stampa di presentazione a Milano. Il progetto in pochi anni ha più che raddoppiato le adesioni rispetto all'anno scolastico 2013/2014, quando gli studenti coinvolti erano circa 330mila e l'iniziativa sull'alfabetizzazione economica e finanziaria dei ragazzi aggiunge un importante tassello al cammino di educazione intrapreso dall'Osservatorio, che aveva lanciato più di vent'anni fa «Il Quotidiano in classe». —

55 ANNI DALLA SCOMPARSA DI UNO DEI TEORICI DEL MANIFESTO DI VENTOTENE

# Intellettuale antifascista e liberale perché a questa Italia servirebbe ancora un Ernesto Rossi

ALESSANDRO DE NICOLA

**A**ria fritta è il titolo di uno dei libri più famosi di Ernesto Rossi, il grande intellettuale prestatosi alla politica del quale oggi, 9 febbraio, ricorre il cinquantacinquesimo anniversario della morte, avvenuta a Roma nel 1967.

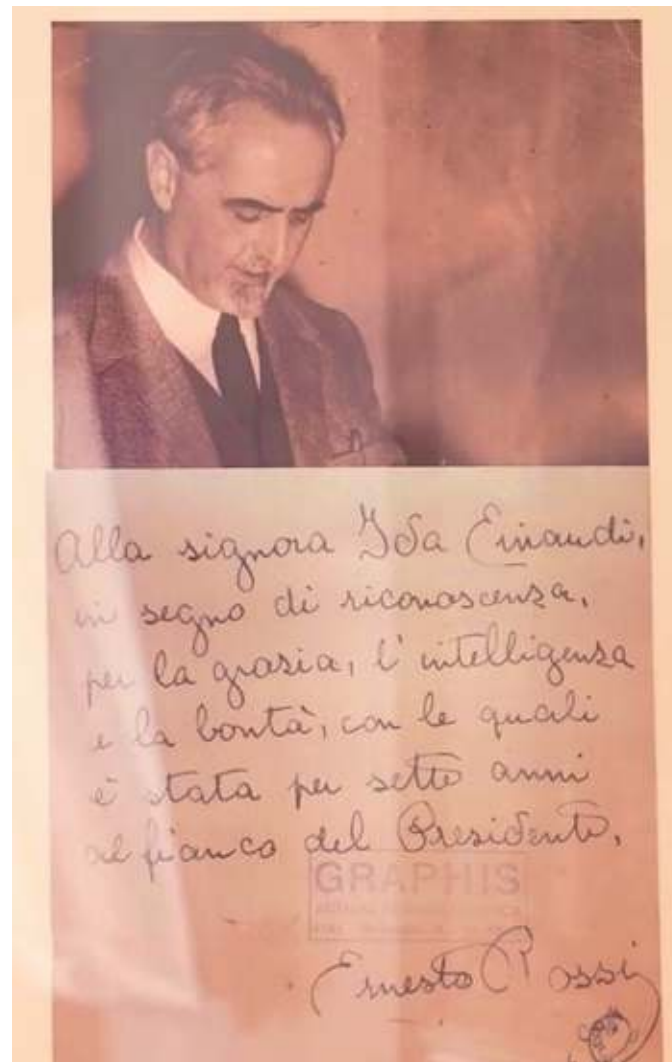
Rossi nacque a Caserta nel 1897, figlio di un ufficiale piemontese, e crebbe a Firenze. Scoppiata la Prima guerra mondiale, nel 1916 si arruolò appena diciannovenne, andò al fronte e fu gravemente ferito. La sua esperienza bellica, i sacrifici e la solidarietà con i commilitoni lo avvicinarono al fascismo, la forza politica che nel dopoguerra sembrava essersi presa sulle spalle la difesa dell'onore dei combattenti.

Il giovane Ernesto collaborò per quasi 3 anni al *Popolo d'Italia*, il giornale di Mussolini, ma già nel 1922, grazie all'incontro con lo storico Gaetano Salvemini, si rese conto della pochezza intellettuale e della pericolosità del Littorio. Laureato in giurisprudenza, cominciò a insegnare economia e scienza delle finanze alle scuole superiori, senza perdere di vista l'attività pubblicistica antifascista che lo costrinse ad un breve esilio francese nel 1925. Rientrato in Italia a seguito dell'amnistia del 25 luglio di quell'anno, aderì a Giustizia e Libertà continuando a studiare, pubblicare (collaborò con la rivista del suo maestro Luigi Einaudi, *La Riforma Sociale*) e... cospirare. Negli scritti di quel periodo maturò una critica durissima non solo contro lo stalinismo e il corporativismo e a favore del liberismo, ma anche contro l'intreccio tra l'industria privata e lo Stato. Nel 1930 fu arrestato mentre stava tenendo lezione in classe e fu condannato a una pena durissima, vent'anni, di cui nove scontati nelle «patrie galere» e dal 1939 al confino nell'isola di Ventotene per altri quattro, dove, insieme ad Altiero Spinelli, scrisse quel che è passato alla storia come il Manifesto di Ventotene, appello che divenne la base ideale del federalismo europeo.

Alla caduta del fascismo, Rossi venne scarcerato e dopo qualche mese riparò in Svizzera. Alla liberazione prima fu nominato sottosegretario alla Ricostruzione nel governo Parri in quota Partito d'Azione e poi presidente dell'Agenzia che vendeva i residuati bellici dove applicò in pieno il suo liberismo, istituendo gare pubbliche competitive per piccoli



Ernesto Rossi con la moglie Ada a Ginevra nel 1944



lotti al fine di evitare accaparramenti e spuntare il miglior prezzo.

Nel dopoguerra, la produzione intellettuale di Ernesto Rossi e la sua notorietà impegnarono. Collaborò al *Mondo* di Panunzio, dal 1949 al 1962, scrisse numerosi libri con titoli caustici (il già citato *Aria Fritta*, *Abolire la miseria*, *I padroni del vapore*, *Settimo: non rubare*, *Il malgoverno*, *Manganello ed espersorio*, *Borsa e borsaioli*,

*Pagine anticlericali*) che accendono molte polemiche, anima dibattiti pubblici con gli Amici del Mondo (famoso quello su *La lotta ai monopoli* del 1955), è uno dei fondatori del Movimento Federalista Europeo e poi del Partito Radicale.

Qual è il lascito di questo «testimone impegnato» per utilizzare una definizione di Raymond Aron? Il percorso intellettuale di Rossi si evolve, passando da un iniziale liberismo

ad una forma più prossima al liberal-socialismo (anche se alcuni convincimenti, come la sanità e l'istruzione fondamentalmente gratuite, oggi non sono messi in discussione da nessuno) ma la costante del suo pensiero è la diffidenza verso i «poteri forti», tutti.

Lo Stato in primis, prima quello fascista e poi quello partitocratico; l'intreccio tra il capitalismo e il governo che crea monopoli, persegue una privatizzazione degli utili e una pubblicizzazione delle perdite e soffoca la concorrenza (Rossi ebbe a dire che non era affatto preoccupato che gli imprenditori – che considerava «gli eroi della rivoluzione economica» – guadagnassero troppo, ma gli interessava che non rubassero); il sindacato; la Chiesa e

## Considerava gli imprenditori come gli eroi della rivoluzione economica

il suo potere temporale ora esercitato non più con il dominio diretto ma ottenendo privilegi dalla politica (addirittura temeva che l'elezione di Kennedy rappresentasse un pericolo di espansione di potere del cattolicesimo nel mondo: va beh, ogni tanto esagerava); l'impresa pubblica e semi-pubblica come la Federconsorzi.

Un combattente pugnace, radicale, armato di rigore intellettuale e nessuna riverenza verso ogni potere costituito.

È di figure come la sua che oggi si sente la mancanza: è giusto onorarne almeno il ricordo. —

## Gli eventi

Incontri e mostre oggi la riflessione su "L'Orologio"

Inizia oggi il progetto della Fondazione Circolo dei Lettori di Torino per ricordare Carlo Levi (1902-1975). Appuntamento alle 21 al Circolo dei Lettori con Francesco Piccolo, che racconta l'Italia attraverso *L'Orologio*. Domani (18,30) Claudia Durastanti ripercorrerà i ricordi dell'amicizia con Gobetti, le osservazioni sulla poesia di Saba, le riflessioni sui cambiamenti nel Sud. Venerdì alle 18 il viaggio nell'opera di Levi, con Luca Beatrice, Filippo La Porta e Elena Loewenthal. E poi: proiezioni cinematografiche al Massimo, alla Gam apre domani la mostra *Viaggio in Italia. Luoghi e volti* mentre a Camera, appuntamento con *La Lucania nelle fotografie di Mario Carbone per Carlo Levi*. —

da amicizia con Gobetti è alla radice di tutta la sua militanza politica, dalla *Rivoluzione Liberale* sino a *L'Orologio*, il romanzo che narra la disillusione del 1946, quando vede infrangersi l'auspicio ricambio della classe dirigente contro l'inguaribile immobilismo di un paese come l'Italia, dove, come scrive altrove, «L'antico, se era vivo, non muore nel presente: nulla si rinnega e si cancella, per vivere... Questa presenza storica è una virtù, che tuttavia costa cara, poiché tiene il nostro paese lontano dalla potenza, dalla uniforme efficienza delle grandi nazioni moderne, fondate su una rottura, una negazione di tutta la storia o di una sua parte».

L'antifascismo era e resta la sua cifra di militanza e una chiave d'interpretazione del presente ancora nel 1952 quando dedica uno scritto illuminante a *La serpe in seno – un saggio sul neofascismo* (pubblicato postumo in *Belfagor*): questo sì perfetto

marcia. Sono anni di terrore e sconcerto, di inquisizioni poliziesche e di sospetti e delazioni (Levi era ricercato e sotto anonimato). Come se gli interrogatori polizieschi avessero lasciato il posto all'intimità fraterna, cospiratoria, di ritratti di amici, guardati negli occhi, stretti da una pennellata sanguigna, bluastria, avvolgente.

A Torino, nella Fondazione Amendola, altri importanti ritratti di parenti, amici, sodali. Con alcuni interventi molto interessanti, di Pino Mantovani, Levi della Torre, Panciola e un testo molto importante di Bobbio. —

specchio del nostro presente, perché tratteggia, «quella seconda vita astratta dei fascisti, di quel limbo di sentimenti senza corpo e di risentimenti senza ragione, di eroismo senza pericoli, di ripetizione meccanica di gesti e intenzioni, che fanno del neofascismo un fenomeno strano, grottesco e psicologicamente preoccupante».

C'è tanto altro ancora, in Carlo Levi: opere letterarie di largo respiro che affiancano il *Cristo* e costantemente allineate all'idea di raccontare il mondo calandosi nel territorio, nella realtà del presente e del passato. Da *La doppia notte dei tigli* (diario di un viaggio in Germania dopo la guerra e prima del Muro) a *Tutto il miele è finito* (un'esplorazione della Sardegna) a *Le parole sono pietre* (la Sicilia atavica e in lotta per i propri diritti). E le poesie, scherzose e meditative. E il corpo immenso delle lettere al suo «Puck» – Linuccia Saba («vorrei abbracciarti ma forse sei un mito», gli scrive lei un giorno...). Persino nella sua vita sentimentale Carlo Levi esce dagli schemi. E non tanto perché non si sposa mai ma in compenso ama molte e molto, piuttosto per la strabiliante originalità dei suoi sentimenti e del modo in cui li esprime lungo la sua ininterrotta vita amorosa, dalla misteriosa Vitia Gourecitch (la belle rousse) a Paola Levi, da Anna Maria Ichino a Maria Marchesini e altre, con

## Le sue opere sono allineate all'idea di raccontare il mondo calandosi nel territorio

o senza nome. Anche il suo evanescente narcisismo, che non poca parte ha nei rapporti con le donne, è sempre venato di un sarcasmo gioioso e consapevole.

Proprio in virtù della sua capacità di sfuggire ai dogmi degli schemi artistici e politici, Carlo Levi va visto sempre alla luce di tutta la sua opera, mai incastonato in un genere: non è pittore, non è scrittore, non è attivista politico e poi senatore (sempre naturalmente indipendente, del resto). È sempre tutto questo insieme e tanto altro insieme, nella vita pubblica e intima.

È se qualche giorno fa su *Tuttolibri* Claudia Durastanti gli dedicava in chiusura di uno splendido ritratto parole di scuse «per non avergli ostinatamente creduto», anche la Torino dove è nato e sempre tornato, «straordinaria città fantasma, così esotica, così differente da ogni altra al mondo... patria della solitudine, di una solitudine ordinata, familiare, piena di sentimenti e di nebbie mattutine» gli deve tanto rimpianto quanto tardiva gratitudine, per essere stato al mondo. —